

CENACOLO "LACRIMEDAMORE"
FEBBRAIO 2019/2020



Prendici per mano, Signore, Tu che sei sempre dove c'è l'amore, stai accanto a noi, nel nostro cammino quotidiano. Fa' che il Tuo Amore alimenti sempre il nostro amore, che la Tua luce illumini ogni nostro momento di vita, che la Tua bontà ispiri i nostri sentimenti. Ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori. Aiutaci ad affrontare uniti le difficoltà, a crescere nel perdono reciproco, ad essere capaci, sempre, di tenerezza l'uno per l'altra. Apri il nostro cuore perché possiamo scoprire i doni di cui hai arricchito la nostra famiglia per valorizzarli nel servizio verso tutti coloro che incontreremo sulla nostra strada. Spirito Santo, sull'esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio. Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

SALMO 34

Ant. Gustate e vedete quanto è buono il Signore

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode. Io
mi glorio nel Signore, ascoltino gli
umili e si rallegrino. Celebrate con me
il Signore, esaltiamo insieme il suo
nome.*

*Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a Lui e sarete raggianti, non
saranno confusi i vostri volti.*

*Questo povero grida e il Signore lo
ascolta, lo libera da tutte le sue
angosce. L'angelo del Signore si*

*accampa attorno a quelli che lo
temono e li salva.*

*Gustate e vedete quanto è buono il
Signore; beato l'uomo che in Lui si
rifugia. Temete il Signore, suoi
santi, nulla manca a coloro che lo
temono.*

*Venite, figli, ascoltate mi; v'insegnerò
il timore del Signore.*

Gloria al Padre....

Ant.

Efesini 5, 21-33

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così

anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

IL TIMOR DI DIO

Dal punto di vista biblico timore vuole semplicemente dire “rispetto”. La pedagogia di Gesù è una pedagogia della responsabilità e non della paura. Il dono del timore di Dio non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre e che ci ama e vuole la nostra salvezza e perdona sempre. Il timore di Dio è il dono dello Spirito Santo che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell’abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. Questo fa lo Spirito Santo con il dono del timore di Dio: apre i cuori. Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza. Questo, però, non con atteggiamento rassegnato, passivo, anche lamentoso, ma con lo stupore e la gioia di un figlio che si riconosce servito e amato dal Padre. Il timore di Dio, quindi, non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma genera in noi coraggio e forza! fa di noi cristiani convinti, entusiasti, che non restano sottomessi al Signore per paura, ma perché sono commossi e conquistati dal suo amore! Il timore di Dio si trova alla radice dell’umiltà in quanto rende cosciente l’anima della sua fragilità e della necessità di mantenere la volontà di adesione fedele a Dio. Una delle manifestazioni della superbia è infatti ignorare il timore di Dio. Nella vita di coppia il timore di Dio è riassunto dalla frase di Paolo: *“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo”* (Ef 5, 21).

PER LA RIFLESSIONE

1. Il dono del timore di Dio nella coppia ci fa sperimentare il timore di rompere o danneggiare la situazione. Il coniuge o il familiare è luogo della presenza di Dio e io devo avere il timore (che si traduce in cura) di offenderlo, di recargli danno, devo avere rispetto dell’altro come di una cosa sacra (prometto di amarti e onorarti ...). Mi prendo cura del coniuge quando sbaglia? Rifletto sulle azioni che compio nei confronti del mio coniuge: sono davvero di cura o di tornaconto personale?
2. Il timore di Dio è l’educazione al rispetto di fronte al mistero di Dio, delle cose, delle persone: nulla va banalizzato, nulla va compiuto con fretta superficialmente e distrattamente. Come iniziamo la preghiera? Come iniziamo le azioni importanti della vita? Come ci rechiamo agli incontri significativi? Forse a casaccio, oppure dedichiamo un momento a riflettere per prendere coscienza di ciò che stiamo per fare?

IL TIMOR DI DIO

Come mai nella fede cristiana che è la religione dell'amore, tra i doni dello Spirito Santo si menziona il timore? Quando sentiamo parlare di timore di Dio, la prima cosa che ci viene in mente è la paura, ma dal punto di vista biblico timore vuole semplicemente dire "rispetto".

Il dono del timore di Dio non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre e che ci ama e vuole la nostra salvezza e sempre perdona, sempre; per cui non c'è motivo di avere paura di Lui! Il timore di Dio... è il dono dello Spirito Santo che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene.

1. Quando lo Spirito Santo prende dimora nel nostro cuore ci fa sentire come bambini nelle braccia del nostro papà. In questo senso, allora, comprendiamo bene come il timore di Dio venga ad assumere in noi la forma della docilità, della riconoscenza e della lode, ricolmando il nostro cuore di speranza. Tante volte, infatti, non riusciamo a cogliere il disegno di Dio e ci accorgiamo che non siamo capaci di assicurarci da noi stessi la felicità e la vita eterna. È proprio nell'esperienza dei nostri limiti e della nostra povertà, però, che lo Spirito ci conforta e ci fa percepire come l'unica cosa importante sia lasciarci condurre da Gesù fra le braccia di suo Padre.

2. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. Questo fa lo Spirito Santo con il dono del timore di Dio: apre i cuori. Cuore aperto affinché il perdono, la misericordia, la bontà, le carezze del Padre vengano a noi, perché noi siamo figli infinitamente amati.

3. Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza. Questo, però, non con atteggiamento rassegnato, passivo, anche lamentoso, ma con lo stupore e la gioia di un figlio che si riconosce servito e amato dal Padre. Il timore di Dio, quindi, non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma genera in noi coraggio e forza! ...di noi cristiani convinti, entusiasti, che non restano

sottomessi al Signore per paura, ma perché sono commossi e conquistati dal suo amore! Lasciarci conquistare da questo amore di papà, che ci ama tanto, ci ama con tutto il suo cuore. (Papa Francesco)

Il timore di Dio si trova alla radice dell'umiltà in quanto rende cosciente l'anima della sua fragilità e della necessità di mantenere la volontà di adesione fedele alla maestà di Dio. Una delle manifestazioni della superbia è infatti ignorare il timore di Dio, appropriandosi di onori che sono per la gloria di Dio. L'uomo è creatura e creatore: i due termini non si equivalgono perché Dio ha fatto essere ciò che non era, mentre l'uomo trasforma ciò che è in ciò che può anche essere (pensiamo alla scienza o all'arte). Ma oggi l'uomo si sente soprattutto creatore, non gli piace ricordarsi che è creatura e talvolta ne rimuove addirittura l'idea. I Salmi sono molto istruttivi in proposito, continuamente ci ricordano che siamo creature, ci fanno contemplare il Creatore, ci fanno sentire la nostra pochezza. Ci ricordano continuamente che siamo di Dio e da Dio e quindi dipendiamo da Lui.

Nella vita di coppia il timore di Dio è riassunto dalla frase di Paolo: "*Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo*" (Ef 5, 21).

LEGGERE EFESINI

La struttura della lettera agli Efesini in una prima parte dottrinale e in un'altra esortativa è molto significativa: prima occorre comprendere ciò che Dio ha fatto e fa per noi per mezzo di Gesù Cristo, bisogna conoscere i suoi doni, gustarli. Da una certa comprensione teologica discendono delle conseguenze per la vita dei credenti. I doni di Dio non agiscono automaticamente; da essi derivano i nostri obblighi, nasce l'invito ad una risposta da dare nella vita concreta quotidiana. Prima bisogna ascoltare, comprendere e accogliere il dono di Dio e soltanto dopo si può vivere una vita degna della vocazione ricevuta. Prima viene la consapevolezza di chi è Dio e poi la nostra risposta.

Alla base delle esortazioni alle mogli e ai mariti sta l'amore di Cristo per la sua Chiesa e tutto è inserito nel rapporto quotidiano del credente con Gesù Cristo.

Questo dato emerge subito dal fatto che nel brano riguardante la relazione coniugale il nome *Cristo* è ripetuto sei volte e una volta è sostituito dall'appellativo *Signore*: «*nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli*

altri; le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; Cristo è capo della Chiesa; la Chiesa è sottomessa a Cristo; Cristo ha amato la Chiesa; come anche Cristo fa con la Chiesa; in riferimento a Cristo e alla Chiesa». L'etica familiare è riletta quindi dal punto di vista del rapporto con il mistero di Cristo. Di lui si dicono sette affermazioni: 1) è capo della Chiesa; 2) è salvatore del corpo della Chiesa; 3) ha amato la Chiesa; 4) ha dato se stesso per lei; 5) la vuole rendere gloriosa, senza macchia né ruga; 6) la nutre e la cura; 7) è una sola carne con lei.

Inoltre, per sottolineare che il matrimonio ha il suo fondamento nell'amore di Cristo per la Chiesa, l'autore usa in modo molto marcato le due particelle comparative «*come*» (vv. 22.23.24.25.29.33) e «*così*» (vv. 23.28.33). Il «nuovo» di cui Dio riveste il cristiano sta nel «*come*» è chiamato a vivere la fede nella sua storia. Questo «*come*» molte volte non è precisato da regole prestabilite, ma lo si individua in una continua ricerca interiore di comportamento che veda in Cristo anzitutto la sua forza e poi anche il suo modello.

La sottolineatura cristologica dell'etica coniugale è molto importante: lascia capire che il matrimonio è presentato come una forma particolare della vita cristiana, vissuta secondo la volontà di Dio e l'insegnamento del vangelo. La vita coniugale è una delle espressioni dell'essere cristiani. Nel passato la parola «sequela» è stata fondamentale connessa alla vita religiosa, definita via di perfezione, mentre il matrimonio era ritenuto una scelta buona, giusta, lodevole, ma non proprio eroica, come quella di chi si fa religioso. Oggi è chiaro che la consacrazione battesimale costituisce il fondamento della sequela per ogni credente, che poi ognuno vivrà in modi diversi, ma sostanzialmente equivalenti dal punto di vista del valore, del merito o della dignità.

La sottomissione vicendevole

Occorre subito notare il principio generale che sta all'inizio (Ef 5,21) e che riguarda tutti, uomini e donne (questo tante volte viene ignorato): «*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri*».

La sottomissione domandata all'inizio di questo brano non costituisce un esempio isolato, ma appartiene a una linea di pensiero convenzionale e diffusa nelle lettere paoline (Rm 13,1.5; Col 3,18; Tt 2,5.9; 3,1). Questa richiesta urta un po' la nostra sensibilità odierna che tende a considerarla espressione di una cultura ormai datata, superata e quindi non la ritiene veramente significativa per noi. Per capire la frase iniziale del brano che stiamo

leggendo è utile specificare tre realtà: il senso della sottomissione, la valenza del richiamo alla reciprocità, il peso dell'espressione «*nel timore di Cristo*».

1. **La sottomissione non è un servilismo, ma un orientamento a rinunciare al proprio tornaconto per ricercare ciò che promuove il bene e l'unità** della comunità. Per due volte il Nuovo Testamento parla della sottomissione di Gesù: ai genitori (Lc 2,51) e al Padre (1Cor 15,28). La sottomissione vicendevole è ispirata alla sottomissione di Cristo nei confronti del Padre: essa consiste nell'adesione continua al progetto del Padre, in una obbedienza appresa e praticata. Essere sottomessi, infatti, non vuol dire farsi schiavi, rinunciare alla propria identità o semplicemente obbedire sempre, ma significa vivere il proprio ruolo, la propria vocazione, stare nel proprio ambito, come Gesù si è liberamente sottomesso al Padre (1Cor 15,28).

2. In secondo luogo, Paolo domanda **la sottomissione «reciproca»** e fa di questa reciprocità un principio generale; quindi non lo considera solo un atteggiamento richiesto ad alcune categorie di persone.

In 1Cor 16,16 Paolo chiede che i cristiani si sottomettono reciprocamente. Il pronome di reciprocità «gli uni gli altri», «a vicenda» ricorre un centinaio di volte nel Nuovo Testamento e indica un'accoglienza, un rapporto che diventa solidarietà, comunione nell'amore. La reciprocità è una chiave importante di tutta la successiva esortazione coniugale.

3. In terzo luogo, l'autore specifica che **la sottomissione reciproca va vissuta «nel timore di Cristo»**. L'espressione «*nel timore di Cristo*» è unica nel Nuovo Testamento, che di solito parla del timore di Dio (Rm 3,18; 1Cor 7,1) o del timore del Signore (At 9,31; 2Cor 5,11), e probabilmente è dovuta al contesto, che parla ripetutamente di Cristo. La preposizione «*nel*» può avere valore strumentale e significare perciò «**con la forza che viene dal timore di Cristo**». Il timore di Cristo non indica la paura, ma la doverosa e riverente attenzione a Gesù Cristo, che ha amato la sua Chiesa, è presente in essa e costituisce la forza e la norma ultima del comportamento cristiano. La sottomissione reciproca è il modo cristiano di camminare nell'amore, di realizzare nella vita il mistero di Cristo.

Il rapporto di coppia è una relazione di comunione nella quale non c'è una figura che si sottomette all'altra bensì reciproco amore e rispetto, modellando i propri sentimenti su quelli che Cristo ha per la Chiesa. Paolo invita la coppia a vivere il proprio amore e la propria vita basandosi sui passi di Cristo, dunque nella capacità di guardare l'altro come parte di se stessi (come propria carne), aiutandolo e sostenendolo nei momenti in cui, forse,

sarebbe più semplice abbandonarlo, nelle piccole o grandi difficoltà, nelle piccole o grandi infedeltà. Il Timore di Dio fa amare l'altro senza "se" e senza "ma" portandoci a cogliere la bellezza, la forza e la fecondità dell'Amore.

La sottomissione delle mogli ai mariti, come al Signore

Segue in Ef 5,22-24 un'applicazione alle spose, senza ripetere il verbo «stare sottomesse», che però è sottinteso. (in 1Cor 7 e in Gal 3,28 Paolo ha affermato la totale parità di dignità, di diritti e di doveri tra marito e moglie.) Essere sottomesse non significa obbedire: il verbo «obbedire», infatti, viene usato a proposito dei figli (Ef 6,1) e degli schiavi (Ef 6,5), ma non viene usato qui per le mogli. **La sottomissione indica la donazione generosa e libera** nel servizio al coniuge, nel riconoscimento della distinzione dei ruoli, come raccomanda Gal 5,13: «*Siate a servizio gli uni degli altri*» e Gal 6,2: «*Portate i pesi gli uni degli altri*».

Per Paolo la sottomissione non riguarda solo il comportamento della moglie verso il marito, ma è reciproca: si tratta infatti di una sottomissione «come al Signore». Il rapporto con il Signore è la fonte dalla quale scaturiscono le modalità che caratterizzano il rapporto con il coniuge. **Il timore o l'amore di Cristo è la causa, il criterio fondante della relazione coniugale.** Allora tra i coniugi cristiani non può mai esistere una relazione unilaterale di dominio da una parte e di servile sottomissione dall'altra parte. La relazione dei coniugi cristiani è sempre «nel Signore», e quindi è fatta di un amore che si traduce nel libero servizio reciproco. «*Tutte le ragioni in favore della sottomissione della donna all'uomo nel matrimonio debbono essere interpretate nel senso di una reciproca sottomissione di ambedue nel timore di Cristo*» (Mulieris dignitatem, 24).

Il v. 23 motiva la sottomissione unendo un argomento di antropologia culturale con uno di cristologia e di ecclesiologia. L'autore fa tre passaggi: il marito è capo della moglie, Cristo è capo della Chiesa, lui è salvatore del suo corpo.

La presentazione del marito come capo di tutta la famiglia e quindi anche della moglie deriva da una cultura patriarcale, accettata anche nel mondo romano al tempo in cui la lettera fu scritta (il capofamiglia maschio era chiamato pater familias).

Subito dopo l'autore radica la relazione sponsale nella prospettiva cristologica ed ecclesiale, ricorrendo alla metafora di Cristo «capo della Chiesa». In Ef 4,15-16 l'autore ha spiegato in che modo Cristo è capo della Chiesa: lo è non solo perché esercita la sua signoria sulla Chiesa, ma anche

perché esercita un impulso promozionale, coordinatore, affinché essa cresca nella carità fino alla pienezza. Con la metafora del capo l'apostolo evidenzia che cosa accomuna Cristo e il marito e sgombra il campo da interpretazioni distorte, ad iniziare da quella di un'autorità del marito di tipo tirannico, dispotico.

Una seconda funzione puntualizza il ruolo attivo di Cristo verso la Chiesa: è il suo salvatore. Più avanti, nei vv. 25-27 Paolo precisa in che modo Cristo è diventato salvatore della Chiesa e come egli continua la sua opera liberatrice. A Cristo, che è capo e salvatore della Chiesa, deve ispirarsi il comportamento del marito. Il rapporto coniugale avviene nel Signore e ha come modello quello tra Gesù Cristo e la sua Chiesa. Cristo è il capo della Chiesa non perché la domina, ma perché è il suo salvatore a prezzo del proprio sangue. La Chiesa gli sta sottomessa perché riconosce che a lui deve la propria esistenza, la propria vitalità. Non si può tuttavia estendere l'analogia tra Cristo e il marito fino a dire che il marito è salvatore della moglie: la specificazione che Cristo è salvatore serve a chiarire in che modo egli è il capo della Chiesa. Di conseguenza anche il ruolo di capo che ha il marito va calibrato sul modello dell'autodonazione di Cristo.

Precisato questo, resta il fatto che la forma di rapporto tra la moglie e il marito qui descritta urta un po' contro la nostra sensibilità. Per capire il ragionamento di Paolo e per non esporlo a interpretazioni unilaterali, va precisato che la relazione tra Cristo e la Chiesa non è esente da limiti quando viene applicata al rapporto tra marito e moglie: ogni analogia ha sempre i suoi limiti. Nel matrimonio non si può parlare di un coniuge che ha tutta l'iniziativa della grazia e della salvezza, come la ha Gesù, e di un altro coniuge al quale spetta principalmente l'accoglienza del dono, la risposta, come avviene per la Chiesa. Non si può dire che al marito spetta solo il ruolo di Gesù Cristo e alla moglie solo quello della Chiesa. Entrambi i coniugi possono dire che Cristo vive in loro, e quindi possono vivere il ruolo di Gesù, ed entrambi i coniugi appartengono alla Chiesa, sono frutto dell'amore di Cristo, vivono l'atteggiamento di accoglienza della Chiesa. Entrambi i coniugi incarnano sia il ruolo di Gesù Cristo sia quello della Chiesa, entrambi i coniugi vivono l'esperienza dell'essere arricchito e di arricchire, del ricevere e del donare, dell'accoglienza e dell'impegno generoso.